

In questo momento, signori, con una lotta eroica disperata, senza esempio nella nostra storia gloriosa, l'Italia spezza le sue secolari catene. I nostri voti e le nostre speranze saranno finalmente compiuti!

Vicini a ritornare nella nostra patria, pronti ad operare e combattere coi nostri fratelli pel trionfo definitivo della nostra santa causa, è debito nostro ringraziare la grande e magnanima nazione francese della fraterna ospitalità, ch'ella ci ha in ogni tempo sì generosamente concesso.

L'Italia, così speriamo, saprà bastare a sè stessa. In mezzo alle difficoltà del presente, a petto dei pericoli che l'avvenir ci riserba, sapremo mantenerci fermi, incrollabili sul terreno della lotta, sapremo con la convinzione delle nostre forze difendere moderatamente i nostri diritti e far trionfare i nostri principii.

Or noi facciamo capitale di voi. In nome degli interessi generali della democrazia europea, in nome di quella politica di libertà, d'eguaglianza, di progresso, che voi promulgaste pel mondo, confidiamo nel vostro aiuto morale, il quale è e debb'essere quindinnanzi molto più potente dell'aiuto della forza e dell'autorità degli eserciti.

Forti di tal convinzione, facciamo voti dinanzi a voi, cittadini eminenti, degni rappresentanti della Repubblica francese, per la indipendenza e la libertà dell'Italia, per la salute e la prosperità dell'Europa.

Viva la Repubblica francese! Viva l'Italia!

Dopo alquante parole di risposta di Lamartine, la deputazione si ritirasse, fra le grida iterate di *Viva la Repubblica! Viva il governo temporario! Viva Lamartine!*

## 7 Aprile.

Ci scrivono da Mestre, in data 6 corrente:

Sonavan le ore tre pomeridiane di ieri, allorchè ebbesi qui notizia che dai vagoni della strada ferrata in questa stazione, smontava una eletta schiera di valorosi veneti cittadini, in tutto punto armati per recarsi ai confini della friulana provincia in difesa della comune patria.

Appena giunta cotale notizia, fu dato mano alle funi dei sacri bronzi, con suono di allegrezza, onde festeggiarne il passaggio: la brava nostra Guardia civica, in bella tenuta ed a tamburo battente, si mosse all'incontro. Una popolazione immensa, ignara di che trattavasi, accorse sulla piazza maggiore, chiamata dal festevole suono delle campane.

Poco stante, preceduta dal suono marziale di musicali istrumenti, ed accompagnata da scelta comitiva di altri distinti veneti cittadini, compariva sulla piazza maggiore in bell'ordine marziale la schiera di questi prodi volontari, sotto il vessillo della nazionale bandiera, e fregiati il petto dell'insegna sacrosanta della cristiana nostra redenzione.

Sulla porta del sacro tempio, dedicato al martire s. Lorenzo, attendevali un sacro ministro, cappuccino ed oratore quaresimale, affine d'impartir loro la celeste benedizione. A tal vista, ai ripetuti e clamorosi viva, successe un profondo silenzio. La volontaria milizia si schierò in bell'ordine innanzi la porta del tempio, ed il ministro di religione, dalla elevata